

## GESU' E IL MISTERO PASQUALE

### PASSIONE E MORTE

#### A) Significato della storia della Passione

E' importante osservare l'episodio alla luce delle Scritture, Gesù è infatti morto secondo le Scritture, dunque secondo i disegni di Dio, non solo per malvagità degli uomini. Potremmo affermare che il senso della storia della Passione non è biografico, ma "secondo le Scritture", comprensibile però a partire dall'esperienza della Risurrezione.

#### B) Rapporto tra Croce e Trinità.

La Croce è l'evento supremo tra Gesù e il Padre, Gesù infatti realizza nella morte la sua vita filiale, per questo sulla Croce è proclamato "Figlio di Dio": "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc.15,39). La Croce è un dramma trinitario dove Gesù consegna al Padre sé stesso e lo Spirito, ma l'iniziativa non è di Gesù ma del Padre.

#### C) Rapporto tra Croce e la salvezza dell'uomo.

La morte di Gesù è legata alla remissione dei peccati. L'antico *Kerigma* testimonia che "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture". Il senso del "per noi" del *Kerigma* è l'amore. L'azione ha sempre un carattere discendente: Dio dalla Croce ci salva, la Croce è prima di tutto Grazia, opera salvifica di Dio in noi.

#### D) Rapporto tra morte di Cristo e morte dell'uomo.

La morte ha senso solo in relazione alla vita, rivela le intenzioni della vita e il significato che ad essa abbiamo dato. Così la vita di Gesù è il luogo dove si comprende la sua morte, la morte di Gesù è il luogo dove si comprende la sua vita.

### La previsione della morte

*Premessa.* Nella civiltà odierna l'uomo non è in grado di percepire l'importanza della morte (sussiste infatti una banalizzazione della stessa, che perde il suo aspetto sacro e religioso a favore di una percezione come fatto meramente biologico). L'uomo però che

non attribuisce la dovuta importanza alla morte non è neanche in grado di comprendere la vita.

A) La morte di Gesù come martirio.

1. Gesù non poteva non prevedere il destino di sofferenza e di morte violenta cui era legato: il martirio era il suggello, quasi il carisma della vita del profeta.
2. All'inizio della vita pubblica Gesù fa capire che lo sposo sarà tolto (Mc.8,31).
3. I testi maggiori sono legati agli annunci della passione (Mc.8,31; Mc.9,31).

B) Il mistero teologico della morte di Gesù

Prima di tutto Gesù ha visto la sua morte violenta come martirio, ma possiede anche altri aspetti: libertà (Gesù va incontro alla propria morte liberamente; liberà filiale del Figlio che risponde al volere del Padre), malvagità umana, disegno di Dio, l'idea del tempo breve in cui Gesù ha trionfato sulla morte (tre giorni).

#### **La cena di addio con i suoi discepoli.**

*Premessa.* La morte non è un punto alla fine dell'esistenza ma coinvolge tutta l'esistenza così ogni momento ha la reale possibilità di essere l'ultimo. L'ora della morte per Gesù è l'ora della glorificazione. Gesù ha celebrato un pasto di addio con i suoi discepoli, in cui la proesistenza (esistere per gli altri) di Gesù si fonde con quella dei discepoli che vi prendono parte: un luogo di sintesi.

A) *Le tradizioni del racconto evangelico della cena. Culturale e testamentaria.*

La tradizione culturale è legata al banchetto giudaico dello *zebah todah*, o sacrificio eucaristico, un banchetto dunque di ringraziamento. Gesù accompagna con nuove parole i gesti già noti della frazione del pane e del calice di ringraziamento.

La tradizione testamentaria è legata ad un altro uso di fare cena dei Giudei: il pasto d'addio. Era un pasto celebrato dal capo-famiglia prima di partire per un viaggio, alla fine del quale lasciava ai suoi un testamento.

*Significato della morte nella tradizione culturale.* Per quanto concerne le parole di accompagnamento c'è una novità nella prassi di Gesù: invita a bere tutti dallo stesso calice. Illustriamo questo gesto evidenziando alcuni elementi chiave: *sangue*

*come dono di vita* perché il sangue per gli ebrei è la sede della vita, *sangue versato* che allude alla morte sulla croce non è infatti un verbo del vocabolario cultuale, *alleanza nuova* messa in relazione all'azione dello Spirito che darà un cuore nuovo.

*Significato della morte nella tradizione testamentaria.* L'eucarestia è l'unione sacramentale, reale, simbolica, dei due progetti di vita: di Cristo e dei Cristiani.

*Conclusione.* La morte per Gesù è il dono supremo di sé; dono d'amore attraverso la condivisione del pane e del calice che coinvolge i discepoli nel progetto di vita di Gesù; lo schema antico di sacrifici-espiazione è superato perché la morte di Cristo si fa dono e principio di vita e dunque di espiazione; nell'ultimo pasto d'addio c'è la prassi eucaristica che deve continuare nella Chiesa.

## **Il Getsemani**

*Premessa.* Gesù sembra sprofondare in angoscia e paura. L'angoscia non è però un sentimento psicologico, ma una qualità dell'esistenza umana come esistenza minacciata dalla realtà della morte. Il dato dell'angoscia è certamente un dato storico, non sono solo i sinottici a riferircelo infatti. Altro elemento importante è quello della preghiera che sembra avere due assi uno verticale (rapporto Gesù-Padre) e l'altro trasversale (Gesù- discepoli, attraverso l'esortazione "Vigilate e pregate").

### **A) Significato teologico.**

Ci sono due significati che si incontrano: quello dell'angoscia e quello della preghiera al Padre. Ci sono più interpretazioni che riguardano l'angoscia di Gesù: in Lutero e Calvino Dio l'ha fatto peccatore per noi dunque patisce l'angoscia dei malvagi; per padre Lagrange l'angoscia di Gesù è orrore di fronte alla croce; nella *Miserentissimus Redemptor* Pio XII parla di sofferenza di un amore tradito di una *incurispondenza*.

Però secondo quello che potremmo chiamare *Modello profetico* si potrebbe affermare che nella storia dei profeti ricorre frequente una situazione di angoscia

che non è solo un sentimento psicologico ma esprime la relazione tra profeta e Dio, lotta tra profeta e Dio, poiché il primo vorrebbe desistere dalla sua missione mentre Dio vuole che egli prosegua.

Alla luce del modello profetico andiamo a vedere:

*Significato dell'angoscia di Gesù.* Anche Gesù come tutti i profeti soffre dell'insuccesso umano della propria missione (l'insuccesso è dato dai richiami insistenti di conversione rimasti inascoltati). Ma la differenza sostanziale coi profeti sta nel fatto che quest'ansia si basa sull'amore per gli uomini generando così l'ansia che l'amore rifiutato si traduca in perdizione del proprio popolo. L'angoscia in questa prospettiva è il segno dell'infinita carità di Dio.

*Significato della preghiera.* La preghiera di Gesù esprime tre importanti aspetti: intimità e fiducia filiale ("tutto è possibile a te"), un distacco ("allontana da me questo calice"), la riconferma della fiducia iniziale ("però non ciò che io voglio ma ciò che tu vuoi"). La parte centrale si spiega però in un'ottica diversa dagli altri profeti, sembra che Gesù chieda questa dilazione, questo ritardo del calice per avere più tempo per la propria missione e salvare il popolo dall'incredulità, affidando poi tutto alla misericordia del Padre.

## **Il processo pubblico di Gesù**

*Premessa.* Il processo sottolinea la dimensione storica, pubblica e sociale dell'esperienza della croce. Il processo inoltre è il luogo della più alta auto-affermazione divina di Gesù.

La struttura nel racconto del processo in genere si può dividere in due fasi: la fase giudaica e la fase romana.

*Racconto del processo nei sinottici (Mc.14,56-65 processo giudaico; 15, 1-15 processo romano).* La prima parte del processo culmina con l'affermazione di Gesù Messia divino attraverso le risposte che Gesù diede alle autorità giudaiche. Diversi uomini prima di Gesù credettero di essere un messia eppure i Giudei neanche se ne curarono, ma Gesù

si proclama Messia divino; la domanda del sommo sacerdote tendeva proprio allo scandalo dogmatico altrimenti non avrebbe potuto deferire Gesù all'autorità romana. Nel processo romano Pilato chiedendogli se è il re dei Giudei parla di una regalità politica, in seguito alla risposta Gesù piomba nel silenzio. Questa seconda parte tende ad evidenziare le ragioni umane più che dogmatiche per cui Gesù fu condannato.

*Racconto del processo nel quarto vangelo Gv.18, 12-27 e Gv.18, 28-40; 19, 1-16.* Nel primo momento del processo non c'è un'affermazione solenne di Gesù ma solamente si rimanda a quanto Gesù aveva già detto pubblicamente. Nel secondo momento c'è un contenuto cristologico: 1 Gesù dichiara di essere venuto a testimoniare la verità e la verità è Gesù stesso, Pilato è fuori dalla verità infatti in due occasioni riconosce l'innocenza di Gesù, ma lo fa flagellare (ricordiamo inoltre il passo Gv.8,31: "se rimanete fedeli alla mia parola... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"). Il testo dunque insistendo su Gesù-verità tende a mostrare che non è Lui ad essere giudicato, ma è Lui che giudica gli uomini (Gesù venne fatto sedere nel luogo del giudice e introdotto da Pilato con le parole "ecco il vostro re"). Gesù è però il re che giudica secondo un giudizio di verità.

### **L'abbandono della Croce**

**A)** *Lo stato attuale del testo sinottico.*

Per quanto concerne la morte di Gesù (Mc. 15, 33-39) siamo di fronte ad un trittico narrativo: un insieme di segni cosmici che accompagnano la morte di Gesù, il grande grido che accompagna la morte e la conversione del centurione (egli infatti afferma "Veramente quest'uomo è Figlio di Dio"). I pagani sono i primi a riconoscerlo questo è importante perché anche nel momento dell'abbandono Gesù si rivela come Figlio di Dio.

**B)** *Senso teologico del racconto sinottico.*

Due tradizioni illuminano questo racconto: la tradizione apocalittica che mostra la centralità storica della Croce dato che l'era nuova è sotto il segno della Croce; un'era di misericordia non d'ira e di condanna, la Croce mette in fuga le tenebre, infatti dalla morte di Gesù le tenebre finiscono. La seconda è la tradizione sapienziale che sottolinea il dramma personale di Gesù: il momento in cui Gesù sta morendo le tenebre

esteriori sono superate ma è come se entrassero in Gesù.

Due sono le letture teologiche dell'esperienza dell'abbandono:

1. *Abbandono come esperienza teologica del peccato.* Un'esperienza teologica del peccato come lontananza di Dio da Dio, come abbandono di Dio, può essere infatti sperimentata solamente da chi è in comunione con lui; così Cristo ha sentito il brivido della possibilità della caduta, ha patito la vertigine della libertà come possibilità di peccato.
2. *Abbandono come esperienza mistico-trinitaria.* L'accento si sposta sulla relazione Padre-Figlio, in questo caso si può vedere l'abbandono come fatto reale di un Padre che consegna il proprio Figlio, non per punizione, ma per amore, non lo tiene solo per sé bensì lo affida. Inoltre si può vedere l'abbandono come realtà superata, in quest'ottica non c'è infatti abbandono di Dio che non si risolva in abbandono a Dio; da un lato c'è consegna del Padre che dona il Figlio dall'altro consegna del Figlio al Padre (il Figlio esprime infatti l'abbandono in un contesto di preghiera; nel quarto vangelo tale consegna avviene attraverso lo Spirito, accentuando l'aspetto trinitario).

C) **Narrazione della morte di Gesù nel quarto vangelo e suo significato teologico.**

Il quarto vangelo non parla di tenebre, terremoto, apertura dei sepolcri e dramma dell'abbandono; esso può essere riassunto in cinque sequenze narrative: il titolo della croce, la tunica indivisa, la madre e il discepolo, la sete di Gesù e lo spirare, il sangue e l'acqua. La prima sequenza esprime l'universalità della regalità di Cristo in quanto il titolo è in tre lingue (ebraica, greca e latina). La seconda, la tunica intessuta con un unico filo tipica del sommo sacerdote. La terza sequenza è centrale ed evidenzia Maria come donna-madre che genera la fede nei discepoli, la custodisce e la fa crescere sotto l'azione dello Spirito, in questo senso c'è una associazione tra Maria e la Chiesa. La quarta sequenza esprime non soltanto una sete fisica di Gesù ma un desiderio di dare acqua viva che disseta in eterno questo desiderio si compie nello spirare. L'ultima sequenza introduce Cristo non solo come agnello di Dio, ma anche nuovo tempio di Dio; di qui l'interpretazione che il dono del sangue e dell'acqua sono segno della passione e dello Spirito che generano vita e vivificano.

## **Risurrezione**

*Introduzione.* La Risurrezione di Cristo è un evento storico, non nel senso intrastorico - come nella risurrezione di Lazzaro- ma metastorico escatologico. È storico in quanto storicamente operante attraverso la testimonianza e lo Spirito che l'accompagna e storicamente conoscibile attraverso i segni che ha lasciato.

*Caratteristiche dell'esperienza del Risorto.* Tre aspetti del Cristo risorto: l'iniziativa è del risorto, infatti il testimone è in uno stato passivo, c'è una fisicità della visione che non è un'esperienza mistica e chi vede il risorto, risorge, partecipa di questa risurrezione e cambia.

*La testimonianza del Risorto nei racconti pasquali.* Si prendono innanzitutto come riferimento il modello galilaico (su apparizioni avvenute in Galilea) e il modello gerosolimitano (apparizioni in Gerusalemme). Le caratteristiche nel primo modello del Cristo Risorto sono: solennità, divinità, signoria sulla storia, comando di missione, presenza del Risorto nella Chiesa. Nel secondo modello non la gloria ma la familiarità del Risorto, le principali caratteristiche sono: elezione (Cristo che elegge), inaspettato (il modo con cui si manifesta), difficoltà del riconoscimento e segni, i gesti familiari, le mani e il costato (che legano Cristo alla Croce), la parola (attraverso la quale i discepoli sentono ardere il cuore nel petto), lo spezzare del pane. È importante notare la difficoltà del riconoscimento in quanto mette in luce una condizione nuova di esistenza e l'uomo non può riconoscerlo se non attraverso le vie prima indicate. L'evento del Risorto è sempre legato alla testimonianza (negli Atti spesso ricorre la formula "Cristo è risorto e noi ne siamo testimoni"); c'è sempre l'azione di Grazia dello Spirito che permette di accogliere questa testimonianza.

*Il sepolcro vuoto.* La fede nella Risurrezione non è legata al sepolcro vuoto ma alle apparizioni, tuttavia il sepolcro vuoto è un dato storico, che gli stessi Giudei hanno ammesso pur interpretandolo diversamente. Le tradizioni che ci testimoniano il sepolcro vuoto sono: la sinottica (dove le annunciatrici sono le donne) e il quarto vangelo (che racconta l'esperienza di Simon Pietro e Giovanni che recatisi al sepolcro lo scoprono vuoto). Sono tre le motivazioni per cui si è trasmesso questo dato del sepolcro vuoto:

motivazione apologetica (ovvero a difesa e dimostrazione del carattere divino della Rivelazione), motivazione culturale (facendo del luogo della sepoltura di Gesù un culto), motivazione legata alla Risurrezione (il sepolcro vuoto diventa il segno della morte come passaggio alla vita e trionfo della vita).

### **L'annuncio del Cristo Risorto nei linguaggi del NT**

*Linguaggio di risurrezione col verbo egheirein, anistemi cui si lega il linguaggio di ESSERE IN VITA.* Appaiono tale linguaggio formule passive (“voi lo avete ucciso, ma il Padre lo ha resuscitato” in At.2,23-24) e attive (“Distruggerete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” Gv.2,19). Il significato del “terzo giorno” non è autobiografico, ma teologico così la risurrezione di Cristo è l'evento apocalittico della fine della storia che apre l'era della risurrezione universale.

*Linguaggio di esaltazione e glorificazione.* Questo linguaggio pone l'accento sulla divinità di Cristo, la sua identità di eterna unione col Padre perché la risurrezione di Cristo partecipa della stessa gloria del Padre. Inoltre la risurrezione cristiana è un evento che tocca la persona non solo come integrazione antropologica, ma come partecipazione alla gloria della risurrezione di Cristo.